



DI MANOLA DI RENZO

Un corpo senza inerzia. Questa l'immagine più efficace per descrivere la situazione dell'occupazione in Italia. Non sono bastati i proclami e le promesse a sostenere il rilancio di un aspetto dell'economia ancora in fortissima sofferenza. Il Centro Studi Cnai, in coincidenza con il compimento di un anno del decreto dignità, riporta quelle che sono le tendenze e le evoluzioni della occupazione. Come noto, il dl 87/2019 ebbe tra le sue dichiarate origini il bisogno di ridimensionare il precariato: per raggiungere tale obiettivo ha previsto l'introduzione di una serie di ostacoli per coloro che avrebbero potuto optare per un contratto a termine, come per esempio la reintroduzione delle causali dopo i primi dodici mesi «liberi», il tetto al numero dei rinnovi possibili prima di procedere con l'automatica assunzione a tempo indeterminato e, in generale, l'aver reso più costoso e meno appetibile un contratto a tempo. In un primo momento, gli effetti del decreto dignità sono stati certamente quelli sperati, ovvero: un generale aumento dell'occupazione, ma soprattutto una impennata dei contratti a tempo indeterminato contestualmente a una netta diminuzione dei contratti temporanei. Che la situazione non fosse, però, né armonica né armoniosa, lo dimostrava un altro dato: non si stava creando nuovo lavoro. Infatti, i vari «segni più» nelle rilevazioni non avevano nulla di fisiologico, quanto piuttosto di artificioso. Questo accadde perché, sostanzialmente, a causa dell'intervento normativo, si procedette con la regolarizzazione di pregressi contratti a termine, trasformati in tempo indeterminato. Peccato però che, con una economia stagnante e con la produttività al palo, il decreto dignità abbia solo anticipato quelle trasfor-

mazioni che presumibilmente sarebbero avvenute a prescindere. Il fatto che, ormai, questa onda lunga si sia fermata è dimostrato da una serie di rilevazioni dell'ultimo periodo: tra luglio e settembre 2019 i contratti a termine (dopo un anno) sono ripresi a crescere toccando il limite massimo di sempre (3,1 milioni), mentre i contratti a tempo indeterminato sono scesi di quasi 20 mila unità (che sono state quasi 12 mila in meno rispetto all'anno precedente). Nel frattempo la produttività non è migliorata (anzi) e così anche gli occupati in generale sono diminuiti. Un arresto del trend, post dl 87/2019, era stato ampiamente previsto dal Centro Studi Cnai, soprattutto alla luce della perpetrata mancanza di nuove agevolazioni che rendessero più conveniente per le imprese assumere. La fase di stallo in cui il Paese è invischiato, produrrà (in mancanza di contromisure ad oggi non previste e neppure all'orizzonte) una ulteriore contrazione occupazionale. Contrazione che è già in procinto d'essere, tanto è vero che il tasso di disoccupazione generale è ripreso a salire, assestandosi a settembre al 9,9%, mentre quello giovanile è arrivato addirittura al 28,7%. A tutto ciò, bisogna aggiungere l'evidente stato di sofferenza in cui sono precipitate le piccole e medie imprese: difficoltà che il decreto dignità ha acuito, imponendo, di fatto, fenomeni occupazionali assolutamente slegati dai reali flussi economici e di mercato. Imporre il contratto a tempo indeterminato come normalità (a ciò si vadano ad aggiungere anche sorprendenti pronunciamenti quali, per esempio, quello del Tribunale di Firenze, sentenza n. 794 del 26 settembre 2019), ha significato ignorare le fattuali tendenze del mercato del lavoro. Tale condotta ha determinato, nel sistema del lavoro, adeguamenti ano-

L'analisi del Centro Studi Cnai sugli effetti del decreto dignità

L'occupazione è in stallo

Contratti a tempo indeterminato in flessione

Nuove piccole imprese precarie

Nuove piccole imprese assimilabili a partite Iva? Il Centro Studi Cnai, nella sua attività di monitoraggio del sistema produttivo delle piccole e medie imprese, ha evidenziato un preoccupante andamento per quanto concerne le nuove micro e piccole imprese sul territorio. In linea generale si può affermare che le fasi di crisi dell'ultimo decennio hanno determinato evidenti squarci all'interno del tessuto produttivo italiano. Tale danno stanno rappresentando, comunque, l'opportunità per la nascita di nuova impresa; ma la micro e piccola azienda sta incorrendo in una devoluzione allarmante.

La prima evidenza che si manifesta dai rilievi è che queste nuove piccole attività hanno una spiccata componente giovanile: si tratta infatti di giovani (under 35) privi di occupazione. L'elemento tuttavia preoccupante è quello relativo alle competenze: queste ultime risultano essere estremamente basse (solo una percentuale molto ristretta è in possesso di competenze specifiche, che si manifestano nell'apertura di attività dalla acclarata propensione tecnologica avanzata), financo assenti; si tratta di un dato che si coniuga, inoltre, con una scarsissima propensione alla formazione.

Essendo giovani dalle competenze ridotte, le attività che da questi soggetti sono inaugurate, si basano, quasi esclusivamente, sull'investimento dei pochi risparmi della famiglia di origine. Come detto, sono percentualmente poche le imprese dall'alto valore tecnologico e di competenze, mentre le realtà restanti sono attive, in prevalenza, nel settore dei pubblici esercizi. Questi ultimi rappresentano una humus

ideale per tale tipologia di nuovi «imprenditori», in quanto possono essere aperti senza un esborso iniziale eccessivo, dal punto di vista degli investimenti, e sono necessitanti di ben poca tecnologia. Però, queste caratteristiche si legano a una sostanziale mancanza di visione sul futuro. Questo tratto, in particolare, fa sì che le nuove piccole imprese si caratterizzino, più che altro, per la minima propensione alla programmazione razionale e per il riscontro praticamente nullo sullo sviluppo del territorio in cui si insediano. Senza un capitale, senza competenze e senza risorse umane è evidente che queste nuove realtà stiano acquisendo peculiarità analoghe a quelle delle partite Iva.

In virtù di questa similarità e per loro stessa conformazione, le nuove imprese hanno un orizzonte temporale di attività molto ristretto: al punto che possono essere tranquillamente definite come «imprese a termine», precarie. L'andamento di tale fenomeno è ampiamente condiviso, tanto che l'Ocse nel suo «Oecd employment outlook 2019» (lavoro annuale che delinea i cambiamenti in atto e le opportunità da cogliere nei prossimi anni) può affermare che i lavori che hanno bisogno di una «media/bassa competenza» potrebbero scomparire nei prossimi 15-20 anni nel 14% dei casi. L'esito più ovvio è che questa nuova modalità di fare impresa risulti gravemente deleteria per il territorio dal momento che non apporta alcun valore aggiunto in tema di occupazione, competenza o investimenti.

© Riproduzione riservata

mali, ma non imprevedibili, come l'aumento delle partite Iva personali. Queste ultime sono state chiamate a sopporre (soprattutto nel secondo semestre 2018 e nel primo 2019) alla flessione dei contratti a termine. L'anomalia è che si stanno convalidando come i nuovi poveri del mercato del lavoro in Italia: sono privi di tutele (neppure Inail) e lavorano poco, guadagnando molto meno di un contratto a tempo determinato. Queste semplici rilevazioni dimostrano come intervenire su un orga-

nismo complesso come quello del lavoro richiede estrema attenzione e competenza, giacché un determinato e apparentemente circoscritto intervento può generare effetti ritorsivi clamorosi. «Ogni misura nel settore, inoltre, non dovrebbe avere

come ragion d'essere motivazioni ideologiche («abolire la precarietà»), quanto fattuali e dotate di una visione più ampia dell'intero sistema» ha sintetizzato il presidente del Cnai Orazio Di Renzo nel recente incontro con le pmi.

© Riproduzione riservata

Pagina a cura di Cnai - Coordinamento nazionale associazioni imprenditori

Sede Nazionale Viale Abruzzo 225 - 66013 - CHIETI

Tel. 0871.540093 - Fax 0871.571538

Web: www.cnai.it E-mail: cnaicnai.it



Da sempre sosteniamo le PMI e il #verovaloreitaliano

Campagna Associativa 2020



CNAI - COORDINAMENTO NAZIONALE ASSOCIAZIONI IMPRENDITORI

Sede Nazionale • V.le Abruzzo, 225 66100 Chieti (CH) • Tel. 0871 54 00 93 • www.cnai.it • cnaicnai.it